SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Pakistan, Isis rivendica attacco kamikaze a chiesa metodista. Vittorio Emanuele III, polemiche per il ritorno della salma in Italia**

**Pakistan: Isis rivendica attacco kamikaze nella chiesa metodista**

C’è la rivendicazione dell’ISIS sull’attacco ad una chiesa metodista di Quetta avvenuto ieri. La comunità cristiana del Pakistan viene duramente colpita da un attentato messo a punto da un commando di kamikaze: 2 gli attentatori suicidi la cui azione ha causato la morte di 9 persone e il ferimento di altre 35 secondo l’ultimo bilancio fornito dalle autorità locali ma passibile d’aggravarsi. Al momento dell’attacco oltre 400 fedeli si trovavano nella chiesa ed è stato l’intervento delle forze di sicurezza ad evitare un bagno di sangue di maggior proporzioni: uno degli attentatori è stato ucciso prima che attivasse il giubbotto esplosivo e il secondo lo ha fatto detonare a pochi metri dall’entrata dell’edificio. Tra le vittime, in memoria delle quali una veglia di preghiera si è svolta in serata, diversi bambini.

**Vittorio Emanuele III. La salma in Italia, la comunità ebraiche: “profonda inquietudine”**

Ritorno in patria tra le polemiche per Vittorio Emanuele III. La salma è arrivata nel santuario di Vicoforte, dove troverà posto accanto a quella della moglie, Elena, già traslata nei giorni scorsi da Montpellier. Le spoglie sono giunte a Cuneo con un volo dell’Aeronautica militare dall’Egitto. C’è chi lo vorrebbe tumulato nel Pantheon a Roma. La Comunità ebraica tuona: fu complice “di quel regime fascista di cui non ostacolò mai l’ascesa” che “genera profonda inquietudine”. “In un’epoca segnata dal progressivo smarrimento di memoria e valori fondamentali il rientro della salma del re Vittorio Emanuele III in Italia non può che generare profonda inquietudine, anche perché giunge alla vigilia di un anno segnato da molti anniversari”, tra cui “gli 80 anni dalla firma delle Leggi Razziste”. Lo sottolinea la Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche italiane, Noemi Di Segni.

**Cile. Svolta a destra, Sebastian Pinera torna presidente**

Anche il Cile svolta a destra, segnando l’ennesima sconfitta dei governi di centrosinistra in America Latina. Il conservatore Sebastian Pinera, che ha guidato il Paese tra il 2010 e il 2014, quando lo scrutinio dei voti del ballottaggio non era ancora terminato, ha incassato l’ammissione della sconfitta da parte del candidato di centrosinistra, Alejandro Guillier. In attesa dei risultati definitivi, al 90% dello scrutinio, Pinera era saldamente in testa con oltre il 54% dei voti, e nel quartier generale dell’ex presidente è scoppiata la festa. Solo dieci anni fa, Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Cuba, Ecuador, Honduras, Nicaragua, Uruguay e Venezuela erano tutti governati dal centrosinistra. Poi le svolte elettorali in Argentina, Brasile e Paraguay, con la “rivoluzione bolivariana” in Venezuela duramente sotto pressione e bollata dalla comunità internazionale sul baratro di una dittatura.

**Austria-Sud Tirolo. Polemiche per l’ipotesi di doppio passaporto**

Polemiche per l’ipotesi che il neo governo austriaco conceda il doppio passaporto ai cittadini altoatesini. È presente infatti nel programma di governo Kurz-Strache la valutazione sulla “concessione della doppia cittadinanza” ovvero della cittadinanza anche austriaca ai cittadini di lingua tedesca e ladina dell’Alto Adige. L’idea sarebbe “una mossa velleitaria, non sarebbe una mossa distensiva”. L’Europa ha tanti difetti ma “ha chiuso la stagione dei nazionalismi”, ha detto al Tg3 il presidente dell’Europarlamento Antonio Tajani.

**Russia-Usa. Putin ringrazia Trump per aver dato informazioni su un possibile attentato a San Pietroburgo**

La Cia ha passato informazioni alla Russia, permettendole di sventare un attacco terroristico nella cattedrale di Kazan e in altri luoghi simbolo di San Pietroburgo. È quanto confermato in una nota del Cremlino, nella quale si legge che il presidente russo Vladimir Putin ha telefonato all’omologo americano Donald Trump, per ringraziarlo personalmente dell’aiuto. Nella telefonata tra i due Capi di Stato, Putin ha voluto assicurare Trump che, qualora entrassero in possesso di dati sensibili utili a sventare attacchi sul territorio americano, i servizi segreti russi passerebbero ogni informazione ai colleghi statunitensi.

**Arresto Igor. Confessa e dice: “Ho usato 18 identità in 8 Stati”**

Nell’interrogatorio davanti al giudice del tribunale di Alcaniz, Norbert Feher, ha ammesso i fatti che gli sono contestati, dicendo di aver utilizzato 18 identità diverse in otto Paesi. Lo si è appreso in serata da fonti giudiziarie spagnole: l’udienza, durante la quale il killer ha risposto a molte domande, è durata oltre cinque ore e al termine gli atti sono stati secretati dal giudice.

**Femminicidio. Donna uccisa a coltellate nel milanese, convivente si costituisce**

È stata trovata in bagno, a terra; l’addome squarciato da tre colpi d’arma da taglio nella sua casa in via Santini a Parabiago, nel Milanese. La donna, 33 anni, madre di due figli piccoli, è morta poco dopo essere stata trovata dalla madre che era andata a farle visita. In casa mancava il convivente della vittima, un pakistano che poi è tornato quando già in casa c’erano già i carabinieri e ha confessato di essere stato lui, al termine di una lite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**A 35 anni ancora ragazzi?**

**I perché di un’idea sbagliata**

 Caro Direttore,

una piccola notazione, un nulla se paragonata ai grandi temi che ci svegliano ogni mattina. In un articolo del suo giornale, il cui contenuto non viene al caso, si dice testualmente di un certo tale che è «un ragazzo di 35 anni». Ragazzo? Allora questo spiega tante cose, tante che non voglio neppure tentare di elencarle. Mi perdonerà di aver posto questo tema, visto che sono un ragazzo di 77 anni.

Vittorio Steiner, Roma

Caro signor Steiner,

Il tema che lei pone non è davvero piccolo. Il fatto che anche noi, qualche volta, parliamo di un trentacinquenne come un ragazzo dimostra quanto sia cambiata la psicologia e la mentalità del Paese. Consideriamo normale che i nostri figli stiano in casa fino a quell’età, che siano ancora dei giovani da accudire e aiutare economicamente e non adulti nel pieno della costruzione della loro vita. Certamente l’età media della popolazione è molto cresciuta, ci sono ottantenni ancora in piena attività e in buona salute, qualcosa di inimmaginabile qualche decennio fa. E questo ha alterato la nostra percezione delle diverse età della vita. Ma credo che il punto fondamentale sia un altro: i nostri ragazzi non riescono più, dopo la scuola e dopo l’università, a trovare lavori stabili, gli unici che permettono di programmare la propria esistenza: acquistare una casa, vivere con qualcuno o sposarsi, decidere di avere figli.

Vite precarie che durano spesso fino ai 40 anni. Contratti a termine o di incerta collaborazione sono la normalità. È un grande tema che dovrebbe essere al centro della campagna elettorale più di tanti altri: come restituiamo a una generazione il diritto di fare scelte autonome e di programmare la propria vita. In Italia si parla troppo di pensioni e troppo poco di lavoro dei giovani. L’eterna giovinezza può piacerci perché ci fa stare tutti meglio, in questo caso è un enorme problema che stravolge anche la nostra percezione della realtà.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il palestinese disabile ucciso a Gaza diventa un simbolo anti-Israele**

**Ibrahim Abu Thurayeh, 29 anni, non aveva le gambe ma è andato in prima linea sfidando i soldati. L’esercito apre un’inchiesta ma c’è chi accusa l’Anp di strumentalizzare la sua morte**

di Monica Ricci Sargentini

È diventato un simbolo della lotta palestinese Ibrahim Abu Thurayeh, 29 anni, ucciso lungo il confine a est di Gaza City dall’esercito israeliano. L’uomo, che era senza gambe, era stato portato in prima linea venerdì scorso durante per protestare contro il riconoscimento americano di Gerusalemme come capitale d’Israele. Sabato erano in migliaia al suo funerale e sui social network la sua immagine è condivisa come quella di un eroe morto per la «causa».

Perché uccidere un disabile che chiaramente non rappresenta un pericolo? Sul caso di Thurayeh l’esercito israeliano ha aperto un’inchiesta: «I proiettili devono essere usati unicamente quando esiste una minaccia significativa per la vita dei soldati o per la sicurezza del Paese» precisa un comunicato.

Ma c’è anche chi accusa i palestinesi di aver spinto il ragazzo alla morte per poi sfruttarne l’immagine. Il fratello ammette che Thurayeh la mattina di venerdì era uscito sapendo che sarebbe morto: «Mi ha detto che non sarebbe tornato, che si sarebbe sacrificato per Gerusalemme».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, ucciso in un agguato il sindaco di Misurata**

**Mohamed Eshtewi, un moderato che appoggiava Serraj, è rimasto vittima di un agguato mentre era a bordo della sua auto, di ritorno dall'aeroporto. Con lui il fratello, ricoverato in gravi condizioni**

di VINCENZO NIGRO

ROMA - Un assassinio politico molto pesante, un atto di violenza grave, che getta una luce pessima su questa fase della vita politica in Libia. Il sindaco di Misurata, Mohammed Eshtewi, un uomo mite e moderato, è stato rapito e ucciso domenica mentre rientrava in città dall'aeroporto dopo essere stato in Turchia con una delegazione della sua città. Eshtewi viaggiava in auto con il fratello, che è stato colpito alla testa da colpi di pistola e adesso è ricoverato nell'unita di terapia intensiva dell'ospedale della città.

Il sindaco è stato fatto uscire dall'auto e portato via dai rapitori, che poco più tardi hanno scaricato il suo corpo di fronte all'ospedale di Safwa con tre proiettili alla schiena e uno alla testa. Altre fonti parlano di sette ferite da proiettili sul corpo, diversi anche alle gambe, come ha riferito il portavoce dell'ospedale di Misurata, Akram Glewan. La sostanza non cambia: il sindaco è stato massacrato e abbandonato in strada, un messaggio politico micidiale ai leader poltiici che stanno provando a comporre le divergenze in Libia senza ricorrere alla violenza.

Misurata, d'altronde, è una città con fortissimi legami con l'Italia. Proprio a Misurata l'Italia ha schierato nel 2016 l 'ospedale militare da campo che ha dato sostegno alle operazioni militari messe in piedi per sconfiggere l'Isis a Sirte; l'ospedale è ancora in funzione nonostante l'offensiva anti-terroristica a Sirte sia conclusa, e la presenza dei militari italiani è chiaramente un segnale del nostro sostegno politico alla città. Il sindaco può essere considerato "filo-italiano" ma semplicemente perché era un sostenitore del dialogo politico in Libia, lo stesso obiettivo che da anni persegue il governo di Roma nel tentativo di creare istituzioni libiche che siano in grado di tenere sotto contro le correnti islamiste più violente.

Eshtewi era un leader molto popolare a Misurata, città nota per una notevole forza politica e militare, ma anche per il fatto di racchiudere al suo interno fazioni politiche anche molto distanti una dall'altra. Per esempio, a Misurata sono presenti gruppi politici e militari islamisti anche particolarmente estremisti, gruppi che secondo molti potrebbero essere dietro l'assassinio di un sindaco che era invece uno dei capifila dei moderati della città e di tutta la Tripolitania.

Il giornale on-line Libya Herald scrive che i primi ad essere sospettati dell'assassinio sono proprio gli islamisti vicini a Ibrahim Ben Rajeb, il capo del Consiglio militare di Misurata, che più volte aveva provato a scalzare Eshtewi dal suo posto. Le accuse politiche che gli islamisti facevano al sindaco erano quelle di aver garantito il sostegno della città al Governo di accordo nazionale e al Consiglio di Presidenza di Tripoli, e soprattutto di aver sempre cercato un dialogo con le forze dell'est, della Cirenaica, guidate dal generale Khalifa Haftar.

C'è però chi punta il dito altrove. "Hanno cercato di rimuoverlo per mesi, ma ucciderlo non è il loro stile", ha detto all'Herald una fonte locale, puntando l'indice su nostalgici del colonnello Gheddafi o del generale Haftar. "E non escluderei - ha aggiunto - l'Isis. Tutti e tre trarranno beneficio dalla morte di Eshtewi".

Una fonte diplomatica europea fa notare che il sindaco è stato ucciso il 17 dicembre, data che il generale Haftar da settimane indicava come il giorno in cui sarebbero scaduti gli accordi politici di Shkirat, giorno in cui il presidente Serraj non avrebbe avuto più nessuna legittimità. "Nella strategia della tensione che è andata crescendo in questi giorni questo omicidio politico è utile proprio a questo, ad accrescere ancora il livello della tensione, a far saltare il possibile dialogo politico", dicono a Repubblica fonti europee.

Nelle ultime settimane i media vicini al generale Haftar avevano suonato la grancassa prospettando una sollevazione popolare dal 17 dicembre in poi contro il governo di Fajez Serraj. Domenica il generale è andato in televisione

per rafforzare questo messaggio, per dire di essere pronto ad "assumersi la responsabilità" di seguire le indicazioni del popolo contro il governo "illegale" di Serraj, una ulteriore sfida al governo di Tripoli riconosciuto dalle Nazioni Unite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Savoia, la comunità ebraica di Roma: "Scempio la salma di Vittorio Emanuele III al Pantheon"**

ROMA - "Ho letto e sono convinta che le istituzioni su questo, come ci hanno dimostrato negli ultimi anni, sapranno prendere la posizione giusta. Sarebbe veramente uno scempio mettere la salma vicino a questo luogo che è stato quello della deportazione di tanti ebrei italiani". Lo ha detto la presidente della Comunità Ebraica di Roma Ruth Dureghello, interpellata a margine della presentazione del restauro del Portico d'Ottavia, sul desiderio di parte di casa Savoia di seppellire Vittorio Emanuele III al Pantheon.

Dopo il feretro della regina Elena, infatti, ieri è rientrata in Italia anche la salma di suo marito, l'ex re Vittorio Emanuele III, fuggito nel 1946 dopo aver abdicato in favore del figlio Umberto II. Le spoglie si trovavano in Egitto, dove si era rifugiato in esilio: sono state trasportate da un aereo cargo dell'aeronautica militare italiana. La famiglia Savoia ha chiesto che vegna tumulato al Pantheon, dove già si trovano i resti dei re d'Italia. Chi si oppone - in particolare Anpi e comunità ebraica -  ricorda il fatto che Vittorio Emanuele III conferì a Mussolini l'incarico di governo e firmò le leggi razziali del regime fascista.

Sull'uso del volo di Stato per trasportare il feretro interviene Massimo D'Alema: "Vittorio Emanuele III è stato corresponsabile del fascismo e quindi condivido il sentimento di ripulsa delle comunità ebraiche e dell'Anpi", commenta il leader di Liberi e Uguali ad Agorà su Rai3. E conclude: "Trovo che il rientro con volo di Stato sia un episodio sgradevole da chiarire in Parlamento".

E anche Piero Fassino, ex sindaco di Torino e dirigente del Pd, commenta: "Il decorrere del tempo non cancella le gravi responsabilità di Vittorio Emanuele III, che ha condiviso tutte le sciagurate scelte della dittatura fascista, ha avallato le leggi razziali, ha condiviso l'entrata in guerra e nel passaggio più drammatico, l'8 settembre 43, si è vergognosamente sottratto alle sue responsabilità. Pretendere di rendergli onore è un'ulteriore offesa a quanti, anche pagando con la vita, hanno lottato per la dignità dell'Italia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Ostia, i dossieraggi politici contro Libera: "Solo bugie per screditarci"**

**Sedicenti associazioni antimafia caldeggiate da due esponenti del 5Stelle hanno cavalcato polemiche contro l'operato di Don Ciotti, ma in arresto per corruzione è finito il funzionario che aveva occultato per sei anni un documento**

di FEDERICA ANGELI e ENRICO BELLAVIA

Il logo di Libera

"La storia della Spiaggia Libera SPQR di Ostia necessita di un prologo e di un racconto dettagliato. Solo leggendo tutte le tappe di questa vicenda si capirà la verità e le tante bugie messe in campo per per screditare il lavoro di Libera e Uisp". Il tweet dell'associazione antimafia di Don Ciotti viene pubblicato nel primo pomeriggio del 16 ed è subito boom di condivisioni e like. E arriva a due giorni dall'arresto per corruzione dell'ex responsabile dell'ufficio tecnico dell'edilizia privata del X, Franco Nocera.

La storia comincia prima di 48 ore fa e il triste epilogo, documentato da Repubblica, avvenne nel 2016 con la riconsegna della spiaggia libera attrezzata che Libera aveva vinto attraverso un bando al Comune. Quel che successe in quelle frenetiche giornate, come spiegato nel commento di Enrico Bellavia dal titolo "Mazzette a Ostia, la bomba a tempo del burocrate", fu che il Movimento 5 Stelle iniziò una guerra a colpi di dossier contro l'associazione antimafia di don Ciotti, facendo passare come il diavolo Libera. Ma la realtà dei fatti era ben diversa e oggi, attraverso un lunghissimo articolo circolato sui social, viene spiegato dettagliatamente.

"Spiaggia Libera SPQR di Ostia: una verità, tante bugie". Questo il titolo dell'articolo. "La storia della Spiaggia Libera SPQR è una vicenda prolungata e complessa - scrivono - che ci racconta qualcosa di importante delle dinamiche di un territorio così particolare come quello di Ostia. E' una storia fatta dell'impegno di molte persone, delle loro speranze di cambiare il posto in cui vivono e degli ostacoli che hanno dovuto affrontare. Che riguarda il suo bene più prezioso, il mare, e la gestione di questo settore da parte degli uffici di un Municipio precedentemente sciolto per mafia, con comportamenti e atti il cui disegno è ancora tutto da interpretare, e che si intrecciano con l'agire di attori economici e sociali del territorio. E che racconta di rapporti politici, di personaggi in ascesa e in declino, e di attori spregiudicati della vita lidense, di dossier e attacchi che ripetutamente si armano contro alcuni o contro altri, a seconda degli interessi in gioco". I dossier sono scritti da sedicenti associazioni antimafia e per la legalità, Luna Nuova e Labur, gestiti dalle stesse persone. Luna Nuova, per inciso ha già un ordine di oscuramento della sua pagina Facebook dalla magistratura romana per diffamazione aggravata e continuata.

Il bando. Libera e Uisp partecipano quindi al bando "sviluppando un’idea di gestione libera, pulita, trasparente della costa di Ostia. Risultano terzi nella graduatoria - spiegano da Libera - relativa al lotto di spiaggia n.8. Ma i primi, gli ex gestori della spiaggia, la coop sociale Roys, vengono esclusi ex articolo 38, per non aver dichiarato alcuni specifici precedenti penali. I secondi avevano espresso preferenza per un altro lotto messo a bando. E' così Uisp e Libera risultano assegnatari di quella che sarà poi la Spiaggia Libera SPQR. Siamo nell'aprile del 2014. E' in quel frangente che gli ex gestori fanno ricorso al Tar. Ma nonostante fossero esclusi dal bando, il municipio pensò bene di affidare loro la spiaggia per quella prima stagione balneare, in attesa dell'esito del ricorso. Una decisione lascia Libera e Uisp sgomenti. Ma nulla cambia e si dovrà aspettare tutta l'estate.La spiaggia verrà affidata solo a fine settembre, a stagione finita, e in condizioni davvero compromesse". Il vecchio gestore che fa ricorso e vince al tar è tal Roberto Bocchini, amico di Paolo Ferrara del 5 Stelle che, misteriosamente troviamo nella gestione opaca del Faber Beach fino a qualche mese fa.

 I documenti che spariscono dal Municipio. "Dopo i mesi complicati dell'estate - dicono ancora nel documento sui social gli esponenti di Libera - arriva finalmente il momento del confronto con la pubblica amministrazione, per gestire tutte le difficoltà che le associazioni avevano segnalato. Arriva il primo incontro in Municipio con la nuova direttrice e alcuni collaboratori: siamo a novembre 2015. E’ in quella occasione che viene comunicato alle associazioni che attualmente in municipio non è presente tutta la corrispondenza tra le associazioni e il municipio stesso, compresa la lettera in cui il precedente direttore del Municipio affermava che il chiosco fosse acquisito a demanio marittimo, regolare e utilizzabile. Libera e Uisp consegnano così tutto il faldone, come poi faranno il mese seguente in Commissione Antimafia. Si arriva così a marzo 2016, con tutte le domande sul futuro della spiaggia Libera SPQR ancora aperte.  Le associazioni chiedono così di essere ricevute in municipio".

L’ordinanza di demolizione del 2010 e la fine del progetto. Dopo alcuni giorni di attesa, Libera e Uisp presentano un esposto il 30 marzo 2016 alla Procura di Roma. La sera di quel giorno vengono ricevute in municipio, dalla direttrice insieme con altri funzionari e dirigenti. In particolare Franco Nocera, dirigente del municipio in ambito di edilizia privata, presenta un documento importante: è un'ordinanza di demolizione di abusi indirizzata alla cooperativa che gestiva la spiaggia prima di Libera e Uisp. Un'ordinanza del 2010, di sei anni prima, da eseguire allora entro 30 giorni ed evidentemente mai eseguita, che chiede di abbattere un manufatto presente sull’arenile, il chiosco. Il responsabile unico della procedura è proprio Franco Nocera, oggi arrestato per corruzione per le tangenti che avrebbe ricevuto da imprenditori dell'edilizia. Il direttore dell'epoca è Aldo Papalini, anche lui arrestato e già condannato per corruzione, per aver favorito perfino gli interessi del Clan Spada sugli stabilimenti balneari. "Ma l'ordinanza, ovviamente, era la prima volta che veniva mostrata a Uisp e Libera. Omessa dal bando di gara, omessa al momento della firma della convenzione. Omessa perfino quando fu chiesto di conoscere quali lavori di sistemazione effettuare sulla spiaggia. Scomparsa durante gli anni delle gestioni precedenti, o quando il municipio ne riprende possesso. Ma tornata casualmente in voga quando gli affidatari dell’arenile sono Uisp e Libera".

Annullamento del bando. "Dopo giorni di silenzio, Libera e Uisp, sfinite, decidono di lasciare la spiaggia e abbandonare il progetto, dicharando la nullità della convenzione-contratto ex art. 1418 e ss codice civile per violazione di norme imperative, tra cui artt. 35 e 46 D.P.R. n. 380/2001.  Si dichiara quindi la nullità di quel bando e quella convenzione, convinti che sia tutto da rifare alla luce degli elementi emersi fino a quel momento. Il municipio riprenderà espressamente e consapevolmente possesso dei luoghi a seguito di un sopralluogo con il dott. Vulpiani, il Commissario Prefettizio che governa il municipio durante lo scioglimento, dopo aver constatato di fatto e di diritto lo stato dei luoghi. E' il 26 Aprile 2016. Proprio il giorno seguente la nostra dichiarazione di voler lasciare la spiaggia arriverà il primo documento di Anac sulla vicenda che affermerà le lacune di quel bando di gara". Le lacune sottolineate da Anac sono sul bando di gara, non sull'operato di Libera. Ma qui si scatena il fango e la verità viene stravolta. Il municipio, nel bando 2014, in sostanza chiedeva ai gestori di ripristinare uno stato dei luoghi che era in realtà abusivo a monte, le sedicenti associazioni antimafia, non si sa a quale titolo, accusano Libera di aver gestito tutto in maniera opaca.

Il dossier del 5Stelle. A raccogliere quel dossier infamante per l'associazione di Don Ciotti, pagine che mischiavano le carte in tavola e non raccontavano la verità oggetitva dei fatti, sono i grillini Paolo Ferrara, attuale capogruppo del M5S in Campidoglio, e Davide Barillari, consigliere regionale. Attraverso un copia-incolla fanno loro quel dossier da presentare in Antimafia che consegnaranno in una versione con dicitura "confidenziale riservata alla stampa" ai cronisti radunati in una conferenza stampa in Campidoglio il 7 settembre del 2015. L'onda di fango che ne seguì sui social travolse l'operato di Libera a Ostia. Ma oggi la verità viene ristabilità. Non solo dalla spiegazione di Libera ma dall'arresto per corruzione di quel funzionario dell'ufficio tecnico Nocera che fece sparire un documento per tirarlo fuori al momento giusto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: “San Giuseppe non è andato dallo psichiatra ma ha creduto”**

**Francesco a Santa Marta ricorda come il papà putativo di Gesù, esempio di uomo che nulla prende per sè, «si è fatto carico di una paternità che non era sua: veniva dal Padre»**

**La statua di San Giuseppe custodita nello studio del Papa in Casa Santa Marta**

Domenico Agasso jr

Città del Vaticano

È colui che cresce da padre il Figlio di Dio e lo accompagna alla maturità. San Giuseppe è sommo esempio di uomo che nulla prende per se stesso. Lo ricorda e sottolinea Papa Francesco nella messa di questa mattina, 18 dicembre 2017, a Casa Santa Marta. Il Pontefice evidenzia anche che il papà putativo di Gesù «non va dallo psichiatra», ma crede nel Signore.

Il Vescovo di Roma – riporta Vatican News – esorta, quando si affrontano problemi, angosce, periodi oscuri a imparare da san Giuseppe, che conosce «come camminare nel buio, come si ascolta la voce di Dio, come si va avanti in silenzio».

  Francesco lo dice commentando l’odierno Vangelo di Matteo, in cui si legge di Gesù che nascerà da Maria, Sposa di Giuseppe. Il Papa ripercorre le emozioni di Giuseppe quando nella Madonna iniziano a essere «visibili» i segni della maternità: i «dubbi» dell’uomo, il «dolore», la «sofferenza», mentre incominciano a serpeggiare «le chiacchierone del paese». Giuseppe «non capì», ma è certo che sua moglie è «una donna di Dio», perciò decide «di lasciarla in silenzio». Non la accusa «pubblicamente». E ad un certo punto «intervenne il Signore»: con un Angelo, in sogno, che gli illustra come il bambino «generato in lei» provenga «dallo Spirito Santo». San Giuseppe non ha dubbi: «Credette e obbedì».

  Il falegname combatte dentro di sé; e in quella battaglia interna, ecco la voce di Dio: «Ma alzati – quell’“alzati”, tante volte, all’inizio di una missione, nella Bibbia: “Alzati!” – prendi Maria, portala a casa tua. Fatti carico della situazione: prendi in mano questa situazione, e vai avanti».

 San Giuseppe non cerca gli amici per sfogarsi e chiedere suggerimenti, non va «dallo psichiatra perché interpretasse il sogno… no: credette. È andato avanti. Ha preso in mano la situazione». Ma che cosa «doveva prendere in mano, Giuseppe? Qual era la situazione? Di quale cosa Giuseppe doveva farsi carico? Di due cose. Della paternità e del mistero».

 San Giuseppe deve dunque «farsi carico» della paternità del Figlio del Signore. E questo s’intuisce già nella «genealogia di Gesù», in cui è chiaro come «si pensava fosse il figlio di Giuseppe: Lui si è fatto carico di una paternità che non era sua: veniva dal Padre. E ha portato avanti la paternità con quello che significa: non solo sostenere Maria e il bambino, ma anche far crescere il bambino, insegnargli il mestiere, portarlo alla maturità di uomo. “Fatti carico della paternità che non è tua, è di Dio”». E questo, «senza dire una parola. Nel Vangelo non c’è alcuna parola detta da Giuseppe. L’uomo del silenzio, dell’obbedienza silenziosa».

  Inoltre, egli è pure l’uomo che «prende in mano» il mistero: quello «di ricondurre il popolo a Dio, della ri-Creazione» che, come afferma la Liturgia, è «più meravigliosa della Creazione».

  Aggiunge Francesco: Giuseppe «prende in mano questo mistero e aiuta: con il suo silenzio, con il suo lavoro fino al momento che Dio lo chiama a sé». Di quest’uomo «che si è fatto carico della paternità e del mistero, si dice che era l’ombra del Padre: l’ombra di Dio Padre. E se Gesù uomo ha imparato a dire “papà”, “padre”, al suo Padre che conosceva come Dio, lo ha imparato dalla vita, dalla testimonianza di Giuseppe: l’uomo che custodisce, l’uomo che fa crescere, l’uomo che porta avanti ogni paternità e ogni mistero, ma non prende nulla per sé».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Gerusalemme, serve la volontà di trovare insieme una soluzione?**

**Intervista con l'amministratore apostolico del Patriarcato dei latini, l'arcivescovo Pizzaballa: dopo la decisione di Trump, «una nota positiva, in tutto questo bailamme di ipotesi, c’è: si ritorna a parlare della Città Santa e della sua centralità»**

andrea tornielli

città del vaticano

«Il modo in cui è stata presentata la mossa del presidente Trump su Gerusalemme, e il suo contesto, non aiutano» a costruire serenità e fiducia necessarie al processo di pace. Ma «una nota positiva, in tutto questo bailamme di ipotesi, c’è: si ritorna a parlare di Gerusalemme e della sua centralità». Lo dice in questa intervista l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, il quale sostiene che per la Città Santa «il problema non sta nell’individuare soluzioni, ma nella volontà reale di trovare insieme una soluzione».

La mossa di Trump su Gerusalemme ha provocato reazioni di rivolta. Come la giudica?

«È difficile giudicare fino in fondo quel gesto, senza conoscere le motivazioni che lo hanno spinto e che spero con il tempo emergano e facciano chiarezza su questa strana vicenda. Il modo in cui è stata presentata e il suo contesto, in ogni caso, non aiutano in questo momento a costruire quel contesto di serenità e di fiducia necessario al processo di pace e alla costruzione di prospettive, che possono essere solo nella condivisione e non nell’esclusione. È chiaro che ora sarà molto più difficile ricreare la fiducia necessaria per incontrarsi. Già lo vediamo nelle reazioni delle cancellerie dei Paesi arabi e non solo».

  Secondo lei è possibile che l'iniziativa americana e l'asse degli USA con i sauditi rimescoli le carte aprendo vere prospettive per un accordo?

«Non so se questa iniziativa porterà a qualcosa di nuovo e diverso. Solo con il tempo capiremo. Certo, il processo di pace ha bisogno di qualche elemento nuovo e di un nuovo spirito. Onestamente non so se questa mossa vada in quella direzione. Ripeto, ce lo dirà il tempo. In questo momento è difficile pensarlo. Una nota positiva, però, in tutto questo bailamme di ipotesi c’è: si ritorna a parlare di Gerusalemme e della sua centralità. Spero che non sia un fuoco di paglia e che la riflessione su significato di questa città per miliardi di persone nel mondo possa tornare a nutrire a lungo le discussioni non solo in ambito politico, ma anche in quello religioso e culturale».

  Trump non ha parlato di Gerusalemme capitale "unica e indivisibile" dello Stato di Israele. Secondo lei c'è ancora la possibilità di un accordo che porti ad avere due capitali - una israeliana e l'altra palestinese - nella stessa città?

«Non c’è altra via, credo. La possibilità c’è ancora, certo, anche se più difficile, poiché è stata ferita ancora di più la fiducia necessaria tra tutte le parti per arrivare ad un accordo. Non so se c'è una sorpresa nel cappello… lo vedremo. Per come stanno le cose ora, tutto è ancora possibile, ma più difficile».

  Molte voci di leader cristiani, poco valorizzate dai media occidentali, si sono levate contro l'iniziativa americana. Perché?

«La Città Santa sta a cuore a tutti, è un simbolo religioso, storico, culturale. Israeliani e Palestinesi la rivendicano come loro capitale politica. Ma anche per i cristiani è un simbolo spirituale irrinunciabile. È il luogo che ci richiama all’universalità e all’unità. Gerusalemme è in un certo senso anche nostra o, forse meglio, anche noi cristiani apparteniamo a questa città e siamo parte costitutiva della sua identità inclusiva. Come ho già detto molte altre volte, i cristiani hanno la necessità di riappropriarsi del significato di questa città per la loro vita di fede».

  Gerusalemme è una città simbolo che sta al cuore di tre grandi religioni: oltre all'irrisolta questione dell'una o delle due capitali, c'è il problema della convivenza e dell'accesso ai Luoghi Santi che si concentrano in poche centinaia di metri quadrati nello stesso luogo. Come se ne esce, secondo lei?

«Con buona volontà se ne può uscire. Sono già state studiate nel passato diverse proposte. Il cosiddetto “recinto sacro”, indivisibile, non è un tabù insormontabile da affrontare. Il problema non sta nell’individuare soluzioni, ma nella volontà reale di trovare insieme una soluzione. Se c’è volontà, si troverà anche la via».